



Voto del re Vittorio Amedeo II sul colle di Superga nel tempo dell'assedio di Torino nel 1706, olio su tela (Torino, Chiesa di Santa Cristina).

tra i diversi ceti urbani. Come ha scritto Franco Venturi, alla fine della guerra la Consolata «era effettivamente l'espressione più caratteristica della vita religiosa, insieme popolare e ufficiale», di Torino e l'aristocratico Alberto Radicati di Passerano (1698-1737), che fino a vent'anni ne fu un fervente devoto, avrebbe tratto proprio dall'immersione in questo multiforme «mondo di cerimonie e di miracoli» l'impulso per la sua rottura libertina e radicale<sup>60</sup>. È possibile che il suggerimento di monsignor Vibò al Consiglio municipale, di evitare processioni e cerimonie che mettessero in pericolo la cittadinanza, celasse una scarsa approvazione per le pratiche culturali dei cistercensi, ma la forza evocativa della Consolata era legittimata e intensificata dalla risaputa devozione di Sebastiano Valfrè, di Vittorio Amedeo II e della corte. Il duca, che aveva allora come confessore il cistercense abate Dormiglia<sup>61</sup>, volle ricordare l'assedio facendo collocare una serie di pilastri in pietra con l'effigie della Consolata per 12 miglia lungo la linea dell'accerchiamento<sup>62</sup>. Valfrè, secondo quanto emerge in una ricostruzione agiografica settecentesca, aveva talmente raccomandato nei discorsi e nelle prediche di avere fiducia nella protezione della Vergine che il «popolo» aveva attribuito alle sue parole il significato di una predizione e perciò a ogni ora del giorno la chiesa era gremita di persone che si recavano a venerare l'immagine miracolosa<sup>63</sup>. Come un miracolo della Vergine Valfrè interpretava l'incolumità di tutti coloro che partecipavano alle cerimonie presso la chiesa<sup>64</sup>. La nutrita aneddotta dell'assedio tramanda innumerevoli atti di fede nei poteri straordinari dell'immagine della Consolata, che i soldati portavano con sé e i cittadini appendevano alle porte delle case<sup>65</sup>. Nel 1730 Alberto Radicati di Passerano, nel suo *Christianity set in a true Light*, avrebbe descritto criticamente il modo in cui «these good monks» durante i bombardamenti francesi erigevano l'immagine della Madonna sulla cupola della chiesa affinché ella respingesse con la mano le bombe che stavano per cadere sul tempio<sup>66</sup>.

Il rilievo pubblico della chiesa si consolidò dopo la fine della guerra di successione spagnola e la pace con la Francia, il cui merito fu attribuito dalla città esplicitamente alla Consolata<sup>67</sup>. Ormai dotata di indiscusso potere attrattivo, la chiesa coinvolse, nella processione solenne del 7-8 settembre 1713 per l'anniversario della liberazione di Torino, la famiglia reale, con il vescovo di Mondovì Giobattista Isnardi di Castello e i magistrati del Senato e della Camera<sup>68</sup>. Il 21 maggio 1714, infine, il Consiglio municipale, riconoscendo di aver molto beneficiato della protezione della «Gran Vergine Consolatrice» e «desiderando maggiormente impegnarla nel già assunto patrocinio di questa Città in avvenire», la elesse «singolar protettrice» di Torino<sup>69</sup>. Il successo dei monaci di san Bernardo è evidente nell'ordine dello stesso Consiglio «che la Città vada in corpo ogni anno, e nel giorno che da detti monaci si solenizza la sua festa, nella detta luoro chiesa a venerarla»<sup>70</sup>. In tal modo, con un lieve slittamento, la Vergine eletta nel 1706 protettrice della città divenne la Consolata e la festa del 20 giugno, tradizionale ricor-

<sup>60</sup> FRANCO VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano*, Torino: Einaudi, 1954, p. 41.

<sup>61</sup> F.L. SOLERI, *Diario manoscritto dal 22 marzo 1682 al 27 febbraio 1721* cit., p. 209.

<sup>62</sup> DOMENICO FRANCHETTI, *Storia della Consolata con illustrazioni critiche e documenti inediti*, Torino: Celanza, 1904, p. 284.

<sup>63</sup> *Vita del venerabile servo di Dio P. Sebastiano Valfrè della Congregazione dell'Oratorio di Torino. Raccolta de processi fatti per la sua beatificazione*, Torino: Vimercati, 1748, p. 219.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 220.

<sup>65</sup> Si vedano la litografia di Leopoldo Wolf (p. 171) e la xilografia di Luigi Vincenti che riproducono tali immagini: R. MAGGIO SERRA, R. ROCCIA, 1835. *Emergenza cholera-morbus* cit., pp. 234-235.

<sup>66</sup> ALBERTO RADICATI DI PASSERANO, *XII Discourses political and historical. By a pagan philosopher newly converted*, London, 1730, riportato in F. VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista* cit., pp. 43-44.

<sup>67</sup> F.L. SOLERI, *Diario manoscritto dal 22 marzo 1682 al 27 febbraio 1721* cit., p. 190.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 200.

<sup>69</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 244, cc. 42-43, verbale della seduta del 21 maggio 1714.

<sup>70</sup> *Ibidem*.